

2. L'Origine e l'inizio. Condizione originaria e origine del peccato

L'attuazione effettiva della libertà nell'ambito della vicenda storica pone la questione dell'origine della libertà finita. Il problema di fondo è dato dallo scarto tra l'intenzione di Dio a proposito dell'uomo e la sua effettiva attuazione. La storia fin dall'inizio fa i conti con il peccato dell'uomo, ma l'origine della storia non coincide con il peccato. La *differenza tra attuazione storica e condizione originaria* ha lo scopo di evidenziare la bontà della creazione di Dio.

Sotto questo profilo, la riflessione teologica sul "peccato originale" richiede di precisarsi in un confronto più attento con le pagine che l'hanno ispirata. Il racconto complessivo della Bibbia, dal suo inizio nella creazione al suo compimento in Gesù, non va letto semplicemente secondo lo svolgimento cronologico, quanto secondo l'intenzione che lo struttura. La figura decisiva è quella escatologica di Gesù, non quella iniziale di Adamo; Adamo trova spazio solo all'interno di un disegno che ha in Gesù il suo centro e la sua ragione. Dentro questo orizzonte, è possibile abbozzare un quadro complessivo dell'azione di Dio verso l'uomo, e rispettivamente della condizione dell'uomo di fronte all'azione di Dio.

1) Un primo momento è dato dal *rapporto storico-concreto tra promessa di Dio e desiderio dell'uomo*. È l'ambito qualificato dall'attuazione effettiva di un rapporto di libertà; per questo è l'ambito della responsabilità e della imputabilità.

2) Un secondo momento risale alla radice dell'esistenza storica, prende cioè in conto la creazione, o per esprimerci in modo più preciso *il venire all'esistenza*. Si viene all'esistenza in un mondo connotato dalla azione di Dio e dalla azione degli uomini; una connotazione che qualifica intrinsecamente la persona e non si riduce al contesto esterno del mondo umano.

L'azione di Dio può essere presentata sinteticamente come "creazione in Cristo", in forza della quale l'uomo ha una originaria relazione a Gesù e una originaria destinazione a lui. L'azione dell'uomo deve essere descritta in termini più complessi: per un verso è la mediazione umana dell'azione creatrice di Dio attraverso la generazione (pro-creazione) e la cura per l'esistenza; per un altro verso inserisce la creatura nel mondo umano di fatto segnato anche dalla storia degli effetti del peccato. È quest'ultimo aspetto che costituisce il luogo dove si affaccia la realtà messa in evidenza dalla categoria del "peccato originale", nel senso che si viene all'esistenza connotati anche dagli effetti del peccato prodotti dall'umanità che ci precede.

La realtà che chiamiamo “peccato originale” si aggancia alla dinamica del peccato, perché dice una compromissione della relazione autentica dell'uomo con Dio. Compromissione che appartiene alle condizioni originarie in cui la libertà è posta. E' la positività dell'evento di Cristo che permette di intuire la portata della scelta negativa dell'uomo a livello del peccato personale e quindi permette una riflessione profonda, che si spinge fino alla radice di questa disposizione negativa, peccaminosa dell'uomo; radice presente nelle condizioni originarie della libertà.

Nella relazione con la concretezza, radice del peccato è la *concupiscenza*, in quanto deformazione del desiderio inteso come apertura all'orientamento di fondo, di cui la concretezza è portatrice. La concupiscenza si esprime nella direzione dell'esperimento di tutte le cose, con l'intenzione del consumo nei confronti della concretezza, in vista dell'autoaffermazione. Invece dal punto di vista della relazione fondativa con Dio, alla radice del peccato c'è il *sospetto originale* nei confronti dell'iniziativa e dell'intenzione di Dio riguardo la libertà umana.

La realtà, che la tradizione cristiana ha chiamato “peccato originale” – e che meglio verrebbe indicata con l'espressione “origine del peccato” - è di conseguenza da pensare come questa correlazione tra concupiscenza e sospetto originario; correlazione che appartiene alla radice della libertà dell'uomo, come qualcosa che non corrisponde all'intenzione e all'iniziativa di Dio. Si tratta di un momento della libertà che non è deciso dalla libertà, e che perciò non implica né responsabilità, né imputabilità (sia per quanto riguarda l'aspetto positivo della creazione in Cristo, sia per quanto riguarda l'aspetto negativo del peccato originale). È chiaro che il termine peccato, come quello alternativo della grazia, ha qui un significato solo analogico, rispetto all'attuazione personale. Il peccato personale si configura come la ripresa creativa, da parte della libertà, di quella radice negativa, che di fatto costituisce una delle condizioni implicate nell'essere messo al mondo di ogni uomo.

Dal punto di vista evangelico, la possibilità di superare l'origine del peccato è legata al rapporto riuscito tra la libertà umana e l'evento di Cristo. La deformazione nella relazione fondante con la trascendenza assoluta, che si configura come il sospetto originario, è vinta da Dio stesso. Attraverso Gesù Cristo, la relazione fondante con Dio riacquista la sua forma autentica, ossia l'affidamento filiale, e così il sospetto originario non è soltanto cancellato ma sradicato.

Se rispetto alla relazione fondante l'origine del peccato è sradicata, per quanto riguarda la relazione costitutiva invece rimane la concupiscenza, perché è relazione che riguarda la concretezza e non può quindi essere risolta unilateralmente da Dio. La

concupiscenza può essere vinta dalla libertà che, accogliendo lo Spirito di Cristo, dà consistenza al desiderio promettente, come forma buona della relazione con la concretezza. Qui è richiesta all'uomo un'azione di vigilanza e di conversione continua, che gli permetta di vincere sul campo volta per volta la tendenza concupiscente, che appartiene al "lato oscuro" della realtà in cui concretamente si viene all'esistenza.

3) Un terzo momento prende in conto *la orientazione costitutiva della libertà umana*. A livello della orientazione costitutiva rimane spazio soltanto per la iniziativa buona di Dio: questo intende significare la predestinazione. La quale è precisamente l'intenzione che l'uomo, creato in Cristo, incontri storicamente Gesù Cristo e, *senza alcuna predeterminazione*, impari a vivere liberamente in lui. La predestinazione – messa in opera come anticipazione di senso - è il fondamento ultimo della libertà, non la sua sconfessione radicale: sotto questo profilo, può essere considerata in effetti come l'espressione più limpida della "buona notizia".